

## DONNE E FAMIGLIA NEL RISORGIMENTO ITALIANO

## Cif - Incontro con la Storia

PESARO- Si è svolto nella Sala Adele Bei della Provincia per iniziativa del Cif di Pesaro l'incontro dal titolo "Donne e Famiglia nel Risorgimento Italiano", relatrice la Professoressa Anna Maria Isastia, Docente di Storia Contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma, vice Presidente del Soroptimist International Club d'Italia, autrice del volume "Storia di una famiglia del Risorgimento. Sarina, Giuseppe, Ernesto Nathan." Un importante tema affrontato è stato il ruolo poco noto, spesso misconosciuto avuto dalle donne nel Risorgimento italiano: le donne che nell'800 si sono battute per l'unità d'Italia sono state cancellate dalla Storia, e ne riemergono ora per merito di studiosi come la Isastia. Fin dagli albori del Risorgimento le donne hanno interagito con le famiglie nel contesto culturale, ideologico, politico, spingendo i loro uomini a battersi, travestendosi per combattere, accompagnando le truppe come infermiere, parteci-

pando alle manifestazioni, organizzando collette e fungendo da portatori. Tra i Mille di Garibaldi c'era una donna combattente, Rosalia Montrasson, moglie di Francesco Crispi, e molte erano anche le donne inglesi che sostenevano la causa degli esuli, come Giugina Craufurd che sposò Aurelio Saffi. Modello di madre della nazione resta Adelaide Bono Cairoli (1806-1879), che ebbe quattro figli morti in guerra e uno ferito gravemente, Benedetto, che poi diverrà presidente del Consiglio: l'amore di patria la spinse a fare della sua casa un museo vivente della storia nazionale. Eppure, mentre Giuseppe Mazzini rivolgendosi alle patriote nelle sue lettere le chiamava "sorelle", le donne del Risorgimento sono state tradite dalla Storia: il modello dell'Italia unita doveva infatti ripetere quello della monarchia riassicurando il dominio del ruolo maschile e paterno, mantenendo l'istituto dell'autorizzazione maritale e negando alla donna il diritto di voto. Tutto ciò quando le donne già erano parte integrante del mondo del lavoro dove si assumevano anche i mestieri più faticosi, negli opifici, nelle campagne, nell'edilizia, essendo pagate metà degli uomini: un ostracismo che si fece ancor più duro quando accedendo allo studio universitario chiesero di entrare nel mondo del lavoro qualificato. Il periodo mazziniano fu illuminato dalla figura eccezio-

nale di una sua protagonista, Sara (Sarina) Levi Nathan, pesarese di nascita e dunque particolarmente cara alla nostra città che le ha dedicato una via del centro storico e nel 2006 le ha intitolato la Sala Giunta della Provincia. Fu amica e sostenitrice di Garibaldi, Cattaneo e di Giuseppe Mazzini, di cui abbracciò gli ideali che trasfuse nella famiglia. Nata nel 1819 da Angelo Levi e Ricca Rosselli, sposata a 17 anni al banchiere Moses Nathan che seguì a Londra, ebbe 12 figli che, in un'epoca di alta mortalità infantile, riuscì a portare tutti alla maturità occupandosi personalmente della loro educazione e crescendo nel principio mazziniano della missione da compiere. Energica e corag-

giosa, mise le sue competenze al servizio della causa dando aiuto e ricovero a Mazzini e agli altri esuli italiani. Morto il marito tornò in Italia dove svolse un ruolo importante nel Partito d'Azione. Realizzò l'altro capisaldo del pensiero mazziniano secondo cui è la cultura che dà dignità all'uomo, fondando a Roma a sue spese una scuola per le bambine povere di Trastevere a cui faceva acquisire, oltre alla necessaria formazione, una preparazione tecnica. Alla sua morte (1882) fu il figlio Ernesto, futuro primo sindaco di Roma, a portare avanti il lavoro trentennale della madre di raccolta e, in seguito, pubblicazione degli scritti del Mazzini.

*Milena Milazzo*